

PRIMO RILANCIO DELLA STAGIONE TEATRALE MILANESE

Successo di Gaber e Parenti

Finalmente la stagione è entrata nel vivo. Qualche spettacolo di valore ha fatto la sua apparizione sui palcoscenici milanesi, anche se si tratta pur sempre di una minoranza per chi auspica un teatro sempre vivo e attivo (senza alcun riferimento al bilancio, per carità, perché in questo campo il termine « attivo » non ha quasi più senso).

Alla fine di ottobre, facendo un primo consuntivo, si può dire che le cose sono andate meglio del corrispondente periodo dello scorso anno, anche se non si può individuare ancora lo spettacolo extra. Un elogio lo merita, ancora più degli altri anni, Giorgio Gaber. Il suo è stato un recital con risultati inaspettati nonostante i precedenti predisponessero all'ottimismo. Tenere una platea inchiodata per due ore davanti a un personaggio armato solamente di chitarra è già difficile. Avvincere questa platea fino al punto di lasciarla felusa nell'entusiasmo, perché lo spettacolo a un certo punto deve necessariamente finire, sembrava impensabile. Gaber c'è riuscito. Perciò il suo merito è grande. Ed è tanto più grande perché Gaber non va davanti al pubblico a sciorinare le sue « cine di successo », di facile presa con il conseguente facile applauso. Gaber ha conroglato al Lirico migliaia di persone ogni sera disposte a fare la fila, ingombrando via Larga, per ascoltarlo, e provocando gli impropri degli automobilisti al passaggio, costretti a « drizzare » i pedoni-candidati spettatori.

Satira e sentimento

Sono alcuni anni che Giorgio Gaber affronta da solo i pubblici di tutta Italia cantando le situazioni nazionali, regionali, comunali, familiari e individuali con arguzia usando un po' di sentimentalismo, una buona dose di umorismo e tanta satira. Il successo se lo merita. E quest'anno Gaber batterà ancora una volta il record di spettatori nella tournée che adesso sta facendo dopo aver battuto il record milanese.

Dal successo di Gaber passiamo a quello dello spettacolo « Un lungo giorno di viaggio nella notte » di Eugene O'Neil, portato al Manzoni dal Teatro Stabile di Genova con la regia di Luigi Squarzina. Qui si tratta di uno spettacolo nel solco della tradizione, senza sorprese. Ma di uno spettacolo validissimo con in più, come richiamo, gli interpreti principali che si chiamano Lilla Brignone, Alberto Luppo ed Eros Pagni. La compagnia artistica dello Stabile genovese è di per sé una garanzia, dati i precedenti offerti al pubblico milanese a cominciare da quel capolavoro interpretativo che fu « Madre Coraggio ». Con una continuità tanto precisa, senza sbandamenti, come questo teatro diretto da Ivo Chiesa e Luigi Squarzina tra i capisaldi dell'attuale teatro di prosa. Se una remora rimane, riguarda il fatto che latitano nel suo cartellone i lavori di autori italiani, ma se questi lavori non c'è chi li scrive, la colpa non è di chi ha il compito di scegliere il repertorio.

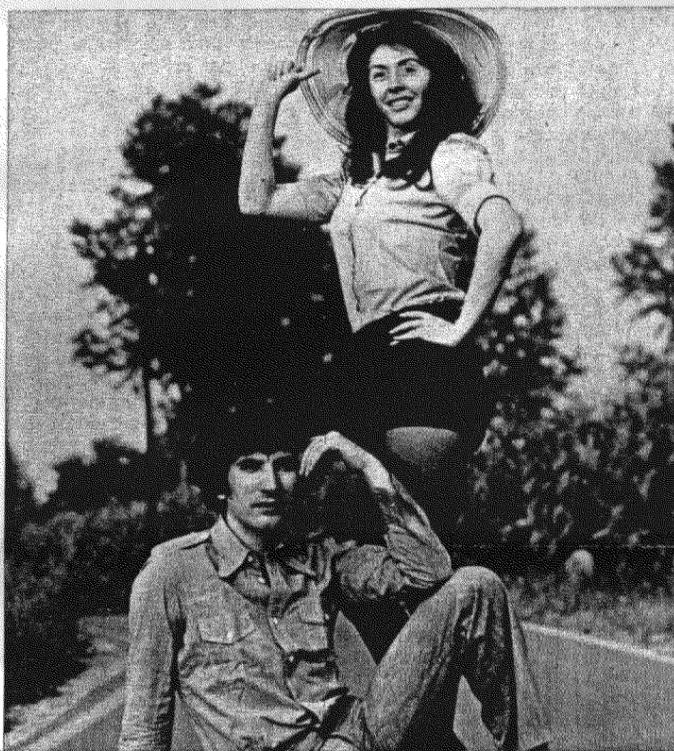
I moderni piacciono

La Scala, in attesa di aprire la stagione lirica la sera di Sant' Ambrogio, ha continuato con la stagione sinfonica, che in questo momento offre una serie di concerti dedicati a quel grande maestro e divulgatore della dodecafonia che fu Schoenberg. È importante rilevare che l'ampliamento del repertorio di autori contemporanei o quasi non ha diradato il numero di spettatori dalla sala del Piermarini, segno che per richiamare il pubblico, oggi, non è necessario fare ricorso ai soliti « classici ». La musica, se è buona, cioè se riesce a comunicare qualche sensazione, non ha anagrafe. Soltanto l'abitudine a non sforzarsi mentalmente può fare accettare per buono tutto quanto è « vecchio » e a rifiutare quanto viene proposto come novità. Il pubblico di oggi è più maturo e più disposto ad affrontare il nuovo, se questo nuovo lo stimola alla critica serena, anche se appassionata. Il fatto che oggi Schoenberg non sia più con-

siderato « difficile » ne è la dimostrazione.

Un discorso a parte merita anche Franco Parenti, che con la sua cooperativa ha iniziato una nuova stagione al Salone Pier Lombardo. Parenti è un grosso attore tragico, nonostante la sua maschera comica o, forse, proprio per questo. Gli spettacoli che mette in scena, come il « Macbetto » di Testori (sono

tutti di Testori, in realtà, gli spettacoli che in questi ultimi anni ha allestito) sono originalissimi ed efficaci. La smitizzazione di Shakespeare, che costituisce la base di tutto il repertorio volto a ridurre in confini provinciali i drammoni universali del grande drammaturgo inglese, ha presa immediata sul pubblico. E ciò significa fare del teatro autentico.



TEATRO E PITTURA

A Milano c'è una coppia che fa del teatro « off off » molto apprezzato all'estero e quasi sconosciuto in città. Si tratta di Armando Stula e Maria Sole che in questi giorni presentano qua e là lo spettacolo « Gruppo zero ». Qua, perché è stato dato in piazza Duomo a Milano, là perché è stato presentato anche a Pechino, dove la critica ha avuto parole di elogio per i due artisti italiani. I quali, tra l'altro, sono anche gli interpreti della riedizione del film « Riso amaro » che presto apparirà sugli schermi. Inoltre Stula è anche un valente pittore, molto apprezzato all'estero, specialmente a Parigi e a Bruxelles dove ha allestito mostre di successo. Recentemente ha esposto alla galleria Parke Bertani di New York. Adesso la coppia, provvisoriamente, si dividerà. Lui, con la regia di Jean Matisse, farà a Parigi « Peer Gynt » di Ibsen e lei sarà Madre Cabrini in due spettacoli teatrali ad Amburgo. Nella foto: Armando Stula e Maria Sole in « Riso amaro ».

PRIMO RILANCIO DELLA STAGIONE TEATRALE MILANESE

Successo di Gaber e Parenti

Finalmente la stagione è entrata nel vivo. Qualche spettacolo di valore ha fatto la sua apparizione sui palcoscenici milanesi, anche se si tratta pur sempre di una minoranza per chi auspica un teatro sempre vivo e attivo (senza alcun riferimento al bilancio, per carità, perché in questo campo il termine « attivo » non ha quasi più senso).

Alla fine di ottobre, facendo un primo consuntivo, si può dire che le cose sono andate meglio del corrispondente periodo dello scorso anno, anche se non si può individuare ancora lo spettacolo extra. Un elogio lo merita, ancora più degli altri anni, Giorgio Gaber. Il suo è stato un recital con risultati insperati nonostante i precedenti predisponessero all'ottimismo. Tenere una platea inchiodata per due ore davanti a un personaggio armato solamente di chitarra è già difficile. Avvincere questa platea fino al punto di lasciarla delusa nell'entusiasmo, perché lo spettacolo a un certo punto deve necessariamente finire, sembrava impensabile. Gaber c'è riuscito. Perciò il suo merito è grande. Ed è tanto più grande perché Gaber non va davanti al pubblico a sciorinare le « cine di successo », di facile presa con il conseguente facile applauso. Gaber ha conroglato al Lirico migliaia di persone ogni sera disposte a fare la fila, ingombrando via Larga, per ascoltarlo, e provocando gli impropri degli automobilisti al passaggio, costretti a « drizzare » i pedoni-candidati spettatori.

Satira e sentimento

Sono alcuni anni che Giorgio Gaber affronta da solo i pubblici di tutta Italia cantando le situazioni nazionali, regionali, comunali, familiari e individuali con arguzia usando un po' di sentimentalismo, una buona dose di umorismo e tanta satira. Il successo se lo merita. E quest'anno Gaber batterà ancora una volta il record di spettatori nella tournée che adesso sta facendo dopo aver battuto il record milanese.

Dal successo di Gaber passiamo a quello dello spettacolo « Un lungo giorno di viaggio nella notte » di Eugene O'Neil, portato al Manzoni dal Teatro Stabile di Genova con la regia di Luigi Squarzina. Qui si tratta di uno spettacolo nel solco della tradizione, senza sorprese. Ma di uno spettacolo validissimo con in più, come richiamo, gli interpreti principali che si chiamano Lilla Brignone, Alberto Luppo ed Eros Pagni. La compagnia artistica dello Stabile genovese è di per sé una garanzia, dati i precedenti offerti al pubblico milanese a cominciare da quel capolavoro interpretativo che fu « Madre Coraggio ». Con una continuità tanto precisa, senza sbandamenti, come questo teatro diretto da Ivo Chiesa e Luigi Squarzina tra i capisaldi dell'attuale teatro di prosa. Se una remora rimane, riguarda il fatto che latitano nel suo cartellone i lavori di autori italiani, ma se questi lavori non c'è chi li scrive, la colpa non è di chi ha il compito di scegliere il repertorio.

I moderni piacciono

La Scala, in attesa di aprire la stagione lirica la sera di Sant' Ambrogio, ha continuato con la stagione sinfonica, che in questo momento offre una serie di concerti dedicati a quel grande maestro e divulgatore della dodecafonia che fu Schoenberg. È importante rilevare che l'ampliamento del repertorio di autori contemporanei o quasi non ha diradato il numero di spettatori dalla sala del Piermarini, segno che per richiamare il pubblico, oggi, non è necessario fare ricorso ai soliti « classici ». La musica, se è buona, cioè se riesce a comunicare qualche sensazione, non ha anagrafe. Soltanto l'abitudine a non sforzarsi mentalmente può fare accettare per buono tutto quanto è « vecchio » e a rifiutare quanto viene proposto come novità. Il pubblico di oggi è più maturo e più disposto ad affrontare il nuovo, se questo nuovo lo stimola alla critica serena, anche se appassionata. Il fatto che oggi Schoenberg non sia più con-

siderato « difficile » ne è la dimostrazione.

Un discorso a parte merita anche Franco Parenti, che con la sua cooperativa ha iniziato una nuova stagione al Salone Pier Lombardo. Parenti è un grosso attore tragico, nonostante la sua maschera comica o, forse, proprio per questo. Gli spettacoli che mette in scena, come il « Macbetto » di Testori (sono

tutti di Testori, in realtà, gli spettacoli che in questi ultimi anni ha allestito) sono originalissimi ed efficaci. La smitizzazione di Shakespeare, che costituisce la base di tutto il repertorio volto a ridurre in confini provinciali i drammoni universali del grande drammaturgo inglese, ha presa immediata sul pubblico. E ciò significa fare del teatro autentico.



TEATRO E PITTURA

A Milano c'è una coppia che fa del teatro « off off » molto apprezzato all'estero e quasi sconosciuto in città. Si tratta di Armando Stula e Maria Sole che in questi giorni presentano qua e là lo spettacolo « Gruppo zero ». Qua, perché è stato dato in piazza Duomo a Milano, là perché è stato presentato anche a Pechino, dove la critica ha avuto parole di elogio per i due artisti italiani. I quali, tra l'altro, sono anche gli interpreti della riedizione del film « Riso amaro » che presto apparirà sugli schermi. Inoltre Stula è anche un valente pittore, molto apprezzato all'estero, specialmente a Parigi e a Bruxelles dove ha allestito mostre di successo. Recentemente ha esposto alla galleria Parke Bertani di New York. Adesso la coppia, provvisoriamente, si dividerà. Lui, con la regia di Jean Matisse, farà a Parigi « Peer Gynt » di Ibsen e lei sarà Madre Cabrini in due spettacoli teatrali ad Amburgo. Nella foto: Armando Stula e Maria Sole in « Riso amaro ».